

I canti di Sion e gli inni di «Adonai Malak»

Gerusalemme è la città santa del popolo di Israele, è il cuore della nazione; Gerusalemme è la meta desiderata di ogni pio israelita; la città di Gerusalemme diventa il simbolo della meta verso la quale ogni uomo è in cammino. Gerusalemme non era una città di Israele, è una città molto antica, ma di tradizione gebusea, una delle tante tribù dei popoli cananei residenti nel territorio prima dell'ingresso dei discendenti di Israele. Gerusalemme, città molto antica, costruita su una collina impervia con dirupi da tutte le parti, una rocca che possiamo immaginare forse paragonandola a qualche paese dell'Umbria, costruito su una collina che scende in modo scosceso da tutti i lati; le grandi mura di pietra a secco in alto, rendevano questa fortezza imprevedibile secondo la tradizione gebusea e difatti, quando Giosuè con le tribù entrò nella terra, conquistò alcune città, ma non Gerusalemme. Passarono circa 200 anni e solo Davide conquistò Gerusalemme per un motivo politico ben preciso, perché aveva riunito in sé il governo delle tribù di Israele e di Giuda e voleva avere una capitale in territorio neutro che non appartenesse a nessuna delle tribù precedenti per non dare l'impressione di essere legato più ad una che ad un'altra tribù; Gerusalemme si presentava proprio nel mezzo delle tribù, in territorio indipendente; lo conquistò. Quando cinse d'assedio Gerusalemme il capo della città gli mandò a dire: “bastano i ciechi e gli zoppi per difendere Gerusalemme”, non ci vogliono soldati validi, la città si difende da sola. Ma Davide era astuto e prese Gerusalemme con l'inganno e il trucco, quasi un cavallo di Troia. Lui passò attraverso le condotte dell'acqua. Attraverso il canale sotterraneo aveva scoperto dove erano le sorgenti e, con grandissimo rischio, degli uomini si erano incanalati in queste condutture sotterranee, erano sbucati dentro la città, avevano aperto le porte dando la possibilità ai soldati di entrare, ma Davide occupò Gerusalemme senza colpo ferire e senza distruggere la città, era un uomo intelligente, non voleva fare bottino né vittime, aveva bisogno del punto di appoggio, aveva bisogno delle strutture. Sapeva che il popolo di Israele non aveva la capacità di organizzare uno stato, era un insieme di pastori, pecorai, senza cultura, senza tecnica organizzativa. Gerusalemme invece aveva una tradizione antica, Davide aveva bisogno di questi uomini dell'antica tradizione e quindi assunse tutto di Gerusalemme, assunse la struttura politica, militare, amministrativa, e divenne un grande re. Il secondo passo che fece Davide fu quello di costruire un tempio, fu una cosa nuova, originale e strana, perché il popolo di Israele era abituato alla **tenda del deserto**, sotto cui era conservata l'arca dell'alleanza, una scatola di legno, fasciata d'oro, contenente le tavole della legge, era il santuario di Dio, ma era mobile, doveva muoversi seguendo il popolo. Non avevano la tradizione del santuario fisso. Davide invece concepì l'idea di una

costruzione in grande stile, di un grande monumento; non riuscì a realizzarlo, forse anche per le spinte conservatrici di molti, legati alle tradizioni del passato, i quali, con Natan in testa, gli dissero: no, non va bene così, Dio non ha bisogno che tu gli costruisci una casa, Dio stesso promette di costruirti una casa, cioè una discendenza, una dinastia, un casato. Sarà il figlio Salomone però che costruirà il grande tempio, acquisterà una aia, una grande spianata a nord di Gerusalemme, farà dei bastioni tutto intorno e su questa grande spianata costruirà il tempio di Salomone, l'abitazione di Dio. L'arca dell'alleanza verrà portata solennemente in Gerusalemme e da quel momento Gerusalemme diventa il cuore di Israele, diventa la sede di Dio, l'abitazione di Dio, la casa dell'Altissimo.

Tre feste, durante l'anno, erano chiamate feste di pellegrinaggio: la festa di Pasqua, la festa di Pentecoste e la festa delle Capanne. Pasqua in primavera, Pentecoste 50 giorni dopo, all'inizio dell'estate, quando si comincia a mietere l'orzo e le Capanne in autunno, quando si comincia la vendemmia e la raccolta delle frutta autunnali. In queste tre grandi occasioni il popolo di Israele è invitato ad andare a Gerusalemme, tutti quelli che possono si muovano dai loro paesi e salgano a Gerusalemme. Si sale a Gerusalemme perché Gerusalemme è in alto, è a 800 metri sul livello del mare, è uno dei punti più alti di tutto il territorio di Israele, addirittura dalla zona di Gerico, dalla valle del Giordano, che è sotto il livello del mare, ci sono 1.200 metri di dislivello, quindi da Gerico si sale moltissimo per arrivare a Gerusalemme, Gerusalemme è il monte di Dio e questa idea della città santa, della abitazione del Signore, del monte che Dio ha scelto per abitarvi, è diventata, nella poesia e nella preghiera del popolo, un simbolo, il simbolo della meta, il destino futuro, l'obiettivo verso cui stiamo camminando.

Salmo 84 (83) - Canto di pellegrinaggio

Leggiamo il Salmo 83 o, secondo l'ebraico, 84. È un canto di pellegrinaggio, siamo ancora nell'ambito degli inni e in questa conversazione teniamo sott'occhio alcuni inni particolari, gli inni che riguardano la città di Sion, di Gerusalemme e gli inni che cantano la regalità di Dio. Il salmo 83 è un classico inno di Sion, come canto di pellegrinaggio; in esso è racchiusa la spiritualità del pio israelita, di colui che si mette in cammino verso la meta, verso l'amata Gerusalemme.

Inizia con una esclamazione.

² *Quanto sono amabili le tue dimore,
Signore degli eserciti!*

«Adonai s^ebā'ōt», «dominus deus s^ebā'ōt»; gli eserciti non intesi come truppe militari, ma come le schiere degli angeli, gli astri del cielo, l'insieme degli uomini, le processioni del tempio. Al termine del salmo ritorna di nuovo il ritornello: Signore degli eserciti, Adonai s^ebā'ōt, beato

l'uomo che in te confida. L'inizio e la fine racchiudono il salmo in questo titolo liturgico, il Signore dell'universo, delle schiere degli eserciti. E continua l'esclamazione iniziale con il desiderio; il poeta dice il suo desiderio di Dio:

³ *L'anima mia languisce
e brama gli atri del Signore.*

Gli atri del Signore sono i cortili del tempio, sono i luoghi santi nel santuario dove il pellegrino arriva per vivere questa sua esperienza religiosa.

*Il mio cuore e la mia carne
esultano nel Dio vivente.*

Le varie indicazioni che spesso si trovano nei salmi relative al corpo umano sono da prendere con intelligenza perché provengono da una cultura diversa dalla nostra, quindi appartengono ad un linguaggio ebraico orientale e antico. L'anima, il cuore, la carne sono modi per indicare tutta la persona; l'anima è propriamente la gola, il respiro, è l'essere vivente, quindi il desiderio; l'anima dice l'appetito anche, la gola è diventato nel nostro linguaggio negativo come desiderio. Il peccato di gola è il peccato di desiderio dove si mangia, si desidera mangiare, sarebbe meglio dire di stomaco perché nella gola passa solo, ma è una immagine, la gola è legata immaginativamente al respiro, al desiderio, all'appetito. Così il cuore, come abbiamo già visto, non è la sede del sentimento, ma della ragione, della volontà e la carne non ha un valore negativo di disprezzo, ma indica la corporeità concreta, tutto il mio essere, il mio desiderio, la mia volontà, il mio corpo, desiderano, bramano, languiscono, esultano nel Dio vivente; c'è un desiderio che porta alla gioia, si sente che l'obbiettivo a cui si tende è un obbiettivo gioioso. Al salmista viene in mente un'immagine; avrà visto nel tempio, nella grande costruzione di Gerusalemme, sotto qualche tetto un nido di passero e quasi dice, beato quell'animaletto che può farsi la casa all'ombra del tempio e trova sempre alloggio presso di te...

⁴ *Anche il passero trova la casa,
la rondine il nido,
dove porre i suoi piccoli,
presso i tuoi altari,
Signore degli eserciti, mio re e mio Dio.*

E dopo aver detto questo desiderio arriva alla beatitudine, doppia beatitudine:

⁵ *Beato chi abita la tua casa:
sempre canta le tue lodi!*

Beati i leviti, gli uomini della tribù di Levi che abitano a Gerusalemme, che vivono nel tempio, che vivono tutti i giorni questa liturgia, beati quelli di Gerusalemme che possono esserci sempre in queste occasioni di festa. Chi compone il salmo, chiaramente abita

lontano, abita in qualche villaggio di periferia o addirittura in Galilea o oltre il Giordano, deve fare chilometri e chilometri, deve organizzare il viaggio per andare a Gerusalemme e dice: beato chi abita a Gerusalemme. Ma aggiunge subito dopo la seconda beatitudine,

⁶ *Beato chi trova in te la sua forza
e decide nel suo cuore il santo viaggio.*

È beato anche chi ha il coraggio di mettersi in cammino, di compiere questo pellegrinaggio; non è fortunato solo chi sta a Gerusalemme, è fortunato anche chi ha il coraggio di andarci, di camminare per arrivare alla città, il santo viaggio.

⁷ *Passando per la valle del pianto
la cambia in una sorgente,
anche la prima pioggia
l'ammanta di benedizioni.*

La prima pioggia arriva in autunno, proprio in occasione della festa delle Capanne e probabilmente il nostro testo è relativo al pellegrinaggio autunnale per la grande festa che dura sette giorni nel tempio, con grandi processioni e canti; è la festa che celebra anche il dono della pioggia e allora la natura, arsa dal sole estivo, dagli 8 – 9 mesi di sole ininterrotto, senza una goccia di pioggia, quando arriva la pioggerellina autunnale rifiorisce.

L'ultima valle arrivando dal sud verso Gerusalemme si chiamava valle del pianto, valle delle lacrime, era un nome così, dato a quella zona chissà per quale antico motivo, ma il nostro poeta la trasfigura: quella valle del pianto diventa una valle di benedizione, diventa una sorgente, le lacrime non sono più segno amaro, ma diventano le gocce della pioggia, la sorgente dell'acqua, la vita nuova, la trasformazione.

⁸ *Cresce lungo il cammino il suo vigore,
finché compare davanti a Dio in Sion.*

Anziché diminuire, il vigore del pellegrino cresce; più si avvicina a Gerusalemme e più diventa forte, non è un viaggio che stanca, è un viaggio che rinfranca.

⁹ *Signore, Dio degli eserciti, ascolta la mia preghiera,
porgi l'orecchio, Dio di Giacobbe.*

¹⁰ *Vedi, Dio, nostro scudo,
guarda il volto del tuo consacrato.*

In ebraico c'è "il volto del tuo messia", il tuo unto, ma probabilmente o si riferisce al re, il rappresentante di Dio, il consacrato di Dio, se il salmo è antico prima dell'esilio, oppure, forse, quando è stato riletto, dopo l'esilio, quando non c'era più il re, ma c'era più soltanto il sommo sacerdote, capo della nuova comunità, il consacrato allora è il sommo sacerdote e il pellegrino chiede la benedizione per il grande capo, il grande rappresentante che è il consacrato di Dio, sia il re, sia il sommo sacerdote, e poi conclude con una effusione lirica:

¹¹ *Per me un giorno nei tuoi atri
è più che mille altrove,
stare sulla soglia della casa del mio Dio
è meglio che abitare nelle tende degli empi.*

Un giorno nel tempio di Dio a Gerusalemme ne vale mille di giorni passati altrove ed è meglio stare sul gradino dell'uscio del tempio di Dio piuttosto che abitare comodamente sdraiati su comodi cuscini, nella tenda di uno sceicco cattivo, in compagnia di gente malvagia.

¹² *Poiché sole e scudo è il Signore Dio;
il Signore concede grazia e gloria,
non rifiuta il bene
a chi cammina con rettitudine.*

¹³ *Signore degli eserciti,
beato l'uomo che in te confida.*

Ci accorgiamo subito che non può essere inteso in modo realista questo salmo; io mi sono sforzato di mettermi nei panni del pellegrino che è contento di andare al tempio di Gerusalemme, di entrare in questo santuario, di vedere queste belle costruzioni, di passare alcuni giorni di festa in questi portici, in questi piazzali, ma non è questa l'intenzione di Dio e neanche l'intenzione dell'autore. Non è quel che voleva dire, non era così contento di passare dei giorni in una struttura religiosa. Il tempio di Gerusalemme è un simbolo, è il segno della comunione con Dio e difatti l'autore antico lascia trasparire il suo intento con l'ultima frase:

beato l'uomo che in te confida.

Prima aveva detto: beato chi abita a Gerusalemme, poi aveva aggiunto beato chi va pellegrino a Gerusalemme e il terzo elemento della beatitudine è quello chiaro: beato chi confida in Dio. Non conta né l'abitare a Gerusalemme, né l'andare a Gerusalemme, conta **confidare in Dio, da qui nasce la beatitudine.**

Dunque la città di Gerusalemme e il tempio in muratura, così importante per la religione di Israele, era solo un segno, tanto è vero che Gesù dirà nel tempio: verrà distrutto tutto, anzi, distruggetelo e io lo ricostruirò. Ma l'evangelista Giovanni annota: parlava del tempio del suo corpo e difatti il tempio di Gerusalemme fu distrutto dai babilonesi, fu ricostruito, ma di nuovo distrutto dai romani e non fu più ricostruito. Gerusalemme fu distrutta nell'anno 70 d. C. pochi anni dopo la pasqua di Gesù e non fu più ricostruita come città ebraica; solo in questo secolo gli ebrei hanno potuto tornare nella loro città santa, ma per noi cristiani Gerusalemme come città santa è finita, è rimasta un simbolo. Quando noi leggiamo questi salmi dove di parla di Gerusalemme, di Sion, del tempio, noi entriamo nel giardino dei simboli, come ha detto il poeta Elliott, il Salterio è il giardino dei simboli e dobbiamo imparare a gustare questi simboli, non prendere alla lettera in modo storicistico i salmi, è rovinarli, dobbiamo imparare a trasformarli con la nostra mentalità

cristiana e con uno sforzo poetico notevole, dobbiamo diventare poeti leggendo i salmi; poeta è il creatore, è colui che crea qualche cosa di nuovo, è colui che legge queste immagini e le fa diventare sue producendo qualche cosa di nuovo. La poesia comunica quando crea nella mia vita qualche cosa di nuovo, di buono e di bello. Gerusalemme non è quella città, non ci interessa come città, se andiamo pellegrini in Terra santa andiamo per vedere dei luoghi storici, archeologici, ma facciamo un pellegrinaggio culturale perché la terra di Dio è tutta la terra, la casa di Dio è Gesù Cristo ed è la nostra vita. Gerusalemme storicamente ha avuto una funzione di simbolo e l'ha persa. Oggi è una città fra le tante, ricca di memorie, di ricordi, di valore, ma Dio abita lì come abita qui; Gerusalemme è il simbolo della comunione con Dio, dell'incontro con Dio. Quando il buon Dio è entrato in contatto con gli uomini ha scelto qualche cosa di molto concreto perché potessero accoglierlo, potessero capirlo, ha scelto secondo la mentalità di quei popoli primitivi, ha scelto una città, ha scelto un tempio, ha scelto dei riti, ma nella pienezza dei tempi Gesù Cristo, con un colpo di spugna ha cancellato tutto questo; non c'è città santa, non c'è tempio, non c'è più il sacrificio rituale, tutto è nuovo, la città santa è Gesù Cristo, il tempio è il corpo di Cristo, la sua persona; Gesù Cristo è il tempio di Dio. Dove abita Dio? Nella persona di Gesù Cristo, dove lo puoi incontrare, nel tempio? No! nella persona di Gesù Cristo, Gesù Cristo è la presenza di Dio. E non esiste più il sacrificio rituale perché è stato sostituito dal sacrificio esistenziale, la vita di Gesù Cristo è l'unico sacrificio gradito a Dio, la sua esistenza, la sua obbedienza al Padre è l'unico sacrificio gradito. Dunque, quando noi leggiamo nel Salterio i salmi di Sion, gli inni che celebrano Gerusalemme e il tempio, parliamo sempre di Gesù e ogni riferimento ai sacrifici, alle celebrazioni e alle feste ci riportano al grande sacrificio di Cristo, al mistero della sua pasqua.

Chi abita nella casa del Signore, beato chi abita nella casa del Signore, significa: beato chi è in comunione con Gesù Cristo, abita dentro di lui; Cristo è la casa del Signore, chi ne ha assimilato la mentalità, chi ne ha condiviso le idee, chi ne vive al vita.

⁶ *Beato chi trova nel Signore la sua forza
e decide nel suo cuore il santo viaggio.*

Allora il santo viaggio, lo capite benissimo, non è il pellegrinaggio a Gerusalemme, è il cammino della nostra vita verso Dio, è l'impegno della nostra esistenza, è l'accoglienza di una forza che ci è stata donata con una volontà di risposta, la vita come un cammino che non va verso il nulla, ma verso la grande meta, l'incontro. La valle del pianto è, ce lo hanno insegnato i monaci medioevali nella Salve Regina, la valle di lacrime è questa vita, ma passando per la valle del pianto chi ha trovato in Dio la sua forza, la cambia in una sorgente; le lacrime diventano le goccioline di pioggia che fanno germogliare il deserto e cresce lungo il cammino il suo vigore; più si cammina nella vita cristiana e più le forze

aumentano; più ci si impegna, più si dona l'esistenza con Cristo e più si ha forza. La meta è l'incontro pieno e definitivo con Dio, Gerusalemme è questa comunione perfetta. Ecco perché alla fine dell'Apocalisse si parla della Gerusalemme nuova, in contrapposizione con la Gerusalemme vecchia; la Gerusalemme vecchia è finita, distrutta dai romani, la Gerusalemme odierna che visitano i pellegrini in Terra santa è una città araba, costruita alla fine del '500; non c'è più niente del tempo di Gesù, tanto meno dell'epoca di Davide, proprio assolutamente nulla, la città si è spostata addirittura sulla collina, è da un'altra parte. Il monte degli ulivi è una decina di metri più alto dei tempi di Gesù, per riporti di terra, per movimenti vari che hanno fatto. Quindi i ricordi del tempo di Gesù sono 12 metri sotto terra. Gerusalemme nostra è quella che scende dal cielo, da Dio, preparata come una sposa per il suo sposo, che non è semplicemente il paradiso, la fine dei tempi, ma è la possibilità attuale dell'incontro con Dio. È la Gerusalemme che è scesa, che è scesa con Gesù Cristo, che è scesa in terra ed è la Gerusalemme nuova, la città difatti è immagine tipica di convivenza, di rapporti. Noi che viviamo in città sappiamo che la città è necessariamente relazione e dipendenza mutua. Abbiamo bisogno di una infinità di persone per vivere in città; abbiamo bisogno del panettiere, abbiamo bisogno del fruttivendolo, abbiamo bisogno di tutti quelli che fanno funzionare le cose; ci sembra naturale che ci sia la luce, il telefono, l'acqua, il gas, ma pensate quante persone lavorano perché noi possiamo avere tutto questo. Nel mondo antico questo c'era meno, ma la città voleva dire collaborazione lo stesso, la città è il segno della convivenza degli uomini e della collaborazione. La Gerusalemme nuova che scende dal cielo è il dono di una convivenza nuova, grazie a Gesù Cristo. E allora l'invito del Signore a guardare il volto del suo consacrato per noi non vuol certo più dire il re o il sommo sacerdote di Gerusalemme, il consacrato, il messia è Gesù Cristo, senza ombra di dubbio e a questo punto capite la forza di chi dice:

*¹¹ Per me un giorno nei tuoi atri
è più che mille altrove,*

un giorno con il Signore vale più di una vita senza di lui.

S. Agostino dice: non desideriamo mille giorni, ce ne basta uno, ci basta quell'unico giorno pieno, sereno, realizzato, quell'unico giorno in cui c'è tutto, quel giorno senza tramonto che ci offre il Signore. Non andiamo alla caccia dei mille giorni, diversi, nuovi, distraenti; attendiamo e desideriamo questo unico giorno eterno.

Salmo 87 (86) - Sion, madre dei popoli

Allora il pellegrinaggio a Sion diventa la celebrazione di questa comunione con Dio; così come possiamo vedere la stessa immagine nel salmo 86 (87). È un vero inno di celebrazione della città santa.

Le sue fondamenta sono sui monti santi;

² *il Signore ama le porte di Sion
più di tutte le dimore di Giacobbe.*

³ *Di te si dicono cose stupende,
città di Dio.*

⁴ *Ricorderò Raab e Babilonia fra quelli che mi conoscono;*

Raab è un mostro mitologico, simbolo dell'Egitto; farò ricordare i grandi popoli della terra, il mondo dell'Egitto, la Babilonia,

ecco, Palestina,

la zona dei Filistei, la Siria,

Tiro ed Etiopia:

il profondo sud

tutti là sono nati.

Chi da una parte, chi dall'altra, c'è tutto il mondo, ma...

⁵ *Si dirà di Sion: «L'uno e l'altro è nato in essa
e l'Altissimo la tiene salda».*

Sion è la madre di tutti i popoli, la città si trasfigura lentamente in una donna, ed è una madre; anche l'etiopio, il babilonense e l'egiziano, il palestinese e l'uomo di Tiro sono nati a Sion, tutti là sono nati.

⁶ *Il Signore scriverà nel libro dei popoli:*

e il nostro poeta immagina che Dio abbia il registro delle nazioni, l'anagrafe divina in cui annota dove uno è nato, dove è nato l'etiopio, in Etiopia? No, no! è nato a Sion; dove è nato il babilonense, a Babilonia? No, no, no! è nato a Sion. Tutti sono nati a Sion, tutti sono nati a Sion, su quella città c'è l'origine per tutti i popoli, di tutte le razze, con tutti i colori possibili e immaginabili della pelle. Che cosa vuol dire? È una immagine mitica per l'antico; la città è il simbolo della grande madre, la madre terra, la madre primordiale che dà origine, che dà vita. Il poeta intende dire che nell'incontro con Dio che abita a Gerusalemme c'è l'origine della vita per tutti gli uomini:

«Là costui è nato».

e quando gli uomini se ne accorgeranno si metteranno a ballare e a cantare e faranno festa e ...

⁷ *E danzando canteranno:*

«Sono in te tutte le mie sorgenti».

Tutte le mie origini, io derivo di là.

L'immagine mitologica di questo salmo antico e difficile anche da tradursi, spesso corrotto nel testo, diventa chiaro riletto da cristiani nell'ottica di Gesù Cristo; questa città che è madre diventa la persona di Gesù Cristo, ma qui la comprendiamo ancora meglio parlando della chiesa. La chiesa è il corpo di Cristo e non possiamo parlare di Cristo senza parlare della chiesa, né della chiesa senza parlare di Cristo.

³ *Di te si dicono cose stupende,*

città di Dio.

La chiesa è la città di Dio, ma non esclusivamente; la città di Dio è quella nuova convivenza che Dio sta creando, grazie alla chiesa, con l'aiuto della chiesa, ma la città di Dio non si identifica con la chiesa, la chiesa aiuta l'umanità a costruire la città di Dio, non chiusa, è aperta, la Gerusalemme celeste di cui parla Giovanni nell'Apocalisse ha le porte in tutte le direzioni e sono sempre aperte, di giorno e di notte, non si chiudono mai.

È stato spesso interpretato questo salmo a proposito della vergine Maria, il simbolo della grande Madre; è possibile anche questo, senza dimenticare che possiamo attribuire a Maria questo salmo legando Maria alla chiesa. In quanto segno della chiesa e partecipe della comunità ecclesiale, Maria realizza in pieno questa immagine della madre, della madre dei popoli, ma riproduce in sé la realtà della chiesa; di te si dicono cose stupende città di Dio, tutti sono nati in te. Dalla comunione con Dio, dal desiderio che Dio ha di entrare in comunione con gli uomini, tutti gli uomini traggono l'esistenza e traggono la forza della vita.



La città santa, la città di Gerusalemme è il segno e la prova che Dio è con noi, che Dio abita qui, ci difende, ci protegge e ci libera da ogni nemico. Altri due salmi celebrano la città santa e li leggiamo velocemente perché non dobbiamo più ripetere molte cose, ormai i principi li abbiamo colti e li applichiamo velocemente.

Salmo 46 (45) - Dio è con noi

² *Dio è per noi rifugio e forza,
aiuto sempre vicino nelle angosce.*

³ *Perciò non temiamo se trema la terra,
se crollano i monti nel fondo del mare.*

⁴ *Fremano, si gonfino le sue acque,
tremino i monti per i suoi flutti.*

Altre immagini mitologiche, le acque caotiche dell'inizio; il poeta quando parla di Gerusalemme non è realista, non sta descrivendo una città come un inviato del Touring Club, non fa la piantina della città con i luoghi da visitare per il turista, sta immaginando e creando dei miti, delle scene simboliche che possono comunicare un messaggio. Immagina che Gerusalemme sia circondata dall'acqua, è in collina ed è in una zona arida e desertica, ma il poeta se la immagina in mezzo ad una tempesta; i flutti, le grandi onde che si agitano e tentano di soffocare e sommergere la città, i monti tremano da quanto le ondate sono forti, ma la città di Dio non si muove.

⁵ *Un fiume e i suoi ruscelli rallegrano la città di Dio,*

la santa dimora dell'Altissimo.

Forse il poeta vagheggia e sogna qualche città in pianura, con un bel fiume, forse Babilonia se l'ha vista, con tanti canali con tanti alberi lungo l'acqua, ma a Gerusalemme non c'è niente di questo, sono solo pietre; c'è una sorgente in basso che viene canalizzata sotto terra, quella che ha usato Davide, non c'è fiume, non c'è nessun ruscello e allora questa seconda immagine ci riporta al giardino, al giardino dell'Eden, il luogo bello per antonomasia, dove Dio abita, dove Dio passeggia con l'uomo. In mezzo alle ondate tempestose, la burrasca del mondo, la città è un giardino, con il suo fiume, i suoi ruscelli, e i salici piangenti splendidi e tranquilli; c'è la pace nella città di Dio.

*⁶ Dio sta in essa: non potrà vacillare;
la soccorrerà Dio, prima del mattino.*

Se immagina che debba ancora venire il mattino significa che sente di notte, allora non solo c'è l'uragano e la burrasca di mare, ma c'è anche la notte, c'è un mondo avvolto nelle tenebre e nella tempesta e una città serena e tranquilla perché è sicura che Dio la soccorrerà prima del mattino; quando spunterà l'aurora saremo già al sicuro, saremo già tranquilli, sarà tutto finito. Con un rapido cambiamento si passa dalla tempesta naturale alla tempesta storica.

*⁷ Fremettero le genti, i regni si scossero;
rivoluzioni, guerre, invasioni...
egli tuonò, si sgretolò la terra.*

Un castello di sabbia, sparisce.

⁸ Il Signore degli eserciti

il Dio dell'universo, titolo tipico delle liturgie del tempio di Gerusalemme,

*è con noi,
nostro rifugio è il Dio di Giacobbe.*

⁹ Venite, vedete le opere del Signore,

sembra l'invitatorio dei sacerdoti del tempio che dicono ai fedeli pellegrini, venite, venite, entrate, vedete le opere del Signore

egli ha fatto portenti sulla terra.

Venire nel tempio di Gerusalemme significa fare l'esperienza della misericordia di Dio, ricordare quante volte Dio è intervenuto, quanti prodigi ha fatto.

E adesso si proietta nel futuro, ricordare il passato significa essere sicuri del futuro...

*¹⁰ Farà cessare le guerre sino ai confini della terra,
romperà gli archi e spezzerà le lance,
brucerà con il fuoco gli scudi.*

Anche Isaia aveva annunciato che nella Gerusalemme degli ultimi giorni ci sarà la pace, tutti i popoli saliranno a Gerusalemme,

cambieranno le spade in falci, le fonderanno per farne degli aratri, diventerà una terra pacifica.

¹¹ *Fermatevi e sappiate che io sono Dio,*

i sacerdoti del tempio adesso, forse delegando un solista che canta, offre la voce a Dio stesso e dice simbolicamente ai potenti della terra, fermatevi, solo Dio è

eccelso tra le genti, eccelso sulla terra.

Ritornello:

¹² *Il Signore degli eserciti è con noi,
nostro rifugio è il Dio di Giacobbe.*

Potremmo addirittura studiare una strutturazione liturgica per solista, coro dei sacerdoti e responsorio del popolo che ripete il ritornello. Anche in questo caso la città di Dio, il rifugio e la forza, questa sicurezza, riguarda di nuovo Gesù Cristo; è un salmo che parla del mistero pasquale di Cristo,

fremettero le genti, i regni si scossero;

il momento della passione, la potenza del male che si scaglia contro il Cristo, ma

egli tuonò, si sgretolò la terra.

Il fenomeno atmosferico della morte di Gesù e della risurrezione, il grande terremoto, le immagini apocalittiche che segnano il grande cambiamento. È il salmo della chiesa, è un salmo che ricorre nelle feste degli apostoli, nonostante tutti i problemi e le difficoltà che hanno incontrato avevano il Signore con loro e non hanno avuto paura; è il salmo della chiesa, non vacilla, non può vacillare, è un salmo attribuito al comune della beata Vergine Maria, soprattutto nella festa dell'Immacolata: la soccorrerà Dio prima del mattino. Verrà letto come l'intervento meraviglioso di Dio prima del mattino, prima della nascita, l'intervento di Dio nella storia della beata Vergine Maria per salvarla in anticipo, per concederle i meriti della passione, morte e risurrezione di Gesù Cristo.

Vedete quanti modi possono essere legittimi, buoni e ricchi; ma è la nostra vita, le tempeste della nostra esistenza, e la sicurezza: il Signore degli eserciti è con noi, Dio sta in essa.

Quell'»essa» è la chiesa, è la comunità, non potrà vacillare, pensate detto di Maria; Dio sta in essa, non potrà vacillare, ma Maria diventa anche il simbolo proprio perché riassunto della chiesa, diventa il simbolo delle nostre comunità e di ciascuno di noi. Per mantenere il femminile i padri della chiesa, i grandi teologi medioevali parlavano dell'anima cristiana; Dio sta in essa, non potrà vacillare; nonostante la notte e la tempesta la soccorrerà Dio prima del mattino.

Fremano pure le acque, nella città di Dio, nella chiesa, nella vita della vergine Maria, nella vita delle nostre comunità di ciascuno di noi un fiume e i suoi ruscelli rallegrano la vita, la santa dimora dell'Altissimo.

Salmo 48 (47) - Sion, monte di Dio

Così anche il Salmo 48 (47), è un salmo di vittoria, è una celebrazione del monte Sion; probabilmente questo salmo si può datare bene, forse si riferisce alla grande spedizione del re assiro Sennacherib, avvenuta nell'anno 701, all'epoca del profeta Isaia. L'esercito assiro ha circondato Gerusalemme, aveva già distrutto molti paesi, tutti intorno alla capitale; è raccontato nel 2° libro dei Re e nei capitoli 37, 38, 39 di Isaia; scene drammatiche, il panico nella città, il re che orgoglioso, sotto le mura dice: è inutile che vi ostinate, sono caduti tutti davanti a me, cadrete anche voi, miseramente. Isaia propone la resistenza, è la grande scelta di fede, Dio ha posto la sua dimora in mezzo a noi, non lascerà vacillare la città e avviene il prodigio, inspiegato, o forse un fatto banale della storia militare che sconvolge i piani di Sennacherib, di fatto, improvvisamente, il re assiro toglie l'accampamento e scappa e lascia per tutto il territorio solo una lunga macabra striscia di cadaveri. C'era stata la peste nell'esercito e il re ha dovuto battere in ritirata e non solo, ma arrivato a Ninive trova una rivolta interna e viene assassinato da una congiura di palazzo. A Gerusalemme Isaia può cantare: visto che avevo ragione? Ve lo avevo detto che bisogna fidarsi di Dio. E forse Isaia stesso o qualcuno del suo giro con una capacità poetica notevole compone questo salmo, forse per celebrare il primo pellegrinaggio dopo la fine della guerra, quando hanno sentito dire, tutti i paesini che erano stati rasi al suolo dal re assiro, che invece Gerusalemme era sana e salva. Erodoto racconta lo stesso episodio, dicendo che ci fu una invasione di topi che portarono la peste e il re dovette abbandonare l'assedio; di fatto lo abbandonò.

A Gerusalemme interpretarono il fatto come un intervento di Dio, un prodigio.

Proviamo a leggerlo, velocemente, richiamando alla memoria questa collocazione storica e provate già, leggendo la prima volta, a fare le applicazioni alla vita di Gesù Cristo, al momento della sua morte, quando cioè c'è il Sennacherib del tempo, il potente che lo opprime. La sua distruzione eppure la sua salvezza, la sua liberazione e il prodigio che viene cantato, pensate alla storia della chiesa, la chiesa dei martiri, umiliata, offesa, uccisa e distrutta che rinasce sempre più forte e feconda; pensate alla storia di ciascuno di noi, alla realtà della morte quotidiana per amore di Dio che fa nascere e crescere la forza nella nostra vita.

² *Grande è il Signore e degno di ogni lode
nella città del nostro Dio.*

³ *Il suo monte santo, altura stupenda,
è la gioia di tutta la terra.*

Sono esagerati questi cantori, hanno quella esagerazione retorica che nasce dall'entusiasmo religioso, non sono realisti, descrivono un simbolo, non l'autentica Gerusalemme. Se si dovesse tradurre letteralmente il testo ebraico Gerusalemme diventerebbe la città più alta

del mondo, il monte del tempio sarebbe l'Everest, é il settentrione assoluto, è la stella polare di tutto il mondo.

*Il monte Sion, dimora divina,
è la città del grande Sovrano.*

⁴ *Dio nei suoi baluardi
è apparso fortezza inespugnabile.*

⁵ *Ecco, i re si sono alleati,
sono avanzati insieme.*

⁶ *Essi hanno visto:
attoniti e presi dal panico,
sono fuggiti.*

⁷ *Là sgomento li ha colti,
doglie come di partoriente,*

⁸ *simile al vento orientale
che squarcia le navi di Tarsis.*

Tarsis è un antico porto sulla costa spagnola, l'estremo occidente.

⁹ *Come avevamo udito, così abbiamo visto
cantano i pellegrini arrivati stupefatti nella città sana e salva,
nella città del Signore degli eserciti,*

il ritornello tipico della liturgia del tempio,

*nella città del nostro Dio;
Dio l'ha fondata per sempre.*

¹⁰ *Ricordiamo, Dio, la tua misericordia
dentro il tuo tempio.*

Dentro il tempio di Dio si ricorda la sua misericordia, cioè si prende coscienza del suo intervento storico

¹¹ *Come il tuo nome, o Dio,
così la tua lode si estende
sino ai confini della terra;
è piena di giustizia la tua destra.*

¹² *Gioisca il monte di Sion,
esultino le città di Giuda
a motivo dei tuoi giudizi.*

E poi il cantore si rivolge ai pellegrini e dice loro:

¹³ *Circondate Sion, giratele intorno,
contate le sue torri.*

¹⁴ *Osservate i suoi baluardi,
passate in rassegna le sue fortezze,*

non ne manca neanche una, tutto intatto, tutto sano e salvo, non lo avreste mai più detto, eh! Fate questa esperienza di contare tutto il bene che c'è nella vostra vita e intorno a voi

per narrare alla generazione futura:

¹⁵ *Questo è il Signore, nostro Dio*

*in eterno, sempre:
egli è colui che ci guida.*

Fate l'esperienza della chiesa, della comunione di vita con Dio che diventa convivenza nuova fra gli uomini, contate tutto il bene che c'è dentro di voi e intorno a voi e abbiate questo da raccontare alla generazione futura. Tutto questo, tutto questo bene è il segno che Dio è con noi, questo è il Signore nostro Dio, questa è la sua misericordia, questo è il suo intervento.

Salmo 95 (94) - Invitatorio

Altri salmi presentano l'invito alla celebrazione, alla lode e rientrano molto bene in questo contesto liturgico gerosolimitano, ad esempio il Salmo 95(94), il classico Invitatorio. Nell'Ufficio è il salmo tradizionale di apertura della giornata, quello che apre la preghiera, ed era il salmo utilizzato come inno processionale, molto probabilmente per la festa delle Capanne, al termine del grande pellegrinaggio, quando arrivavano tutti i pellegrini dai dintorni, il coro del tempio accoglieva i devoti dicendo loro:

¹ *Venite, applaudiamo al Signore,
acclamiamo alla roccia della nostra salvezza.*

Il monte di Sion, la rocca su cui è costruito il tempio diventa il simbolo di Dio che è roccia, che è fondamento sicuro su cui costruire.

² *Accostiamoci a lui per rendergli grazie,
a lui acclamiamo con canti di gioia.*

³ *Poiché*

ecco lo stile e lo schema classico degli inni, l'invitatorio è seguito dalla motivazione,

*grande Dio è il Signore,
grande re sopra tutti gli dei.*

Senza che abbiano ancora maturato l'idea della unicità di Dio, hanno la convinzione che il Dio di Israele è il più grande di tutti, è il più forte; lentamente la rivelazione farà maturare al convinzione di queste persone fino ad arrivare al concetto di unico Dio esistente.

⁴ *Nella sua mano sono gli abissi della terra,*

Dio è il creatore,
sono sue le vette dei monti.

Ciò che c'è di più basso e ciò che c'è di più alto è ugualmente controllato da Dio.

⁵ *Suo è il mare,*

simbolo del caos, del male, della forza non dominabile; ma anche ciò che è indominabile, da Dio è dominabile

*egli l'ha fatto,
le sue mani hanno plasmato la terra.*

Quindi, venite fedeli, entrate nel tempio, prostratevi, in ginocchio, con la testa a terra davanti al Signore che ci ha creati, riconoscete la sua signoria.

*6 Venite, prostrati adoriamo,
in ginocchio davanti al Signore che ci ha creati.*

*7 Egli è il nostro Dio, e noi siamo il suo popolo
il popolo del suo pascolo, noi siamo come
il gregge che egli conduce al pascolo.*

Il popolo è salito a Gerusalemme per riconoscere questa signoria di Dio, ed ecco che il sacerdote canta l'invito attento:

8 Ascoltate oggi la sua voce:

nel tempio il popolo ricorda il passato, e l'invito molto serio è quello di ascoltare ciò che Dio ha da dire al popolo che è accorso nel tempio.

*«Non indurite il cuore,
come a Meriba, come nel giorno di Massa nel deserto,*

due citazioni di episodi narrati nel libro dell'Esodo; Meriba e Massa, sono nomi di regioni, di località geografica, dove secondo la tradizione Dio mise alla prova il popolo, ovvero il popolo mise alla prova Dio, dicendo: vediamo se il Signore è in mezzo a noi? e Dio mise alla prova il popolo per vedere se era fedele, se si fidava di lui. Il popolo fu ostinato, non si fidò di Dio, cominciò a brontolare perché non c'era acqua; i prodigi che aveva visto nel deserto, i prodigi che aveva visto nel mare Rosso, i prodigi che aveva visto in Egitto non gli erano bastati, continuava a protestare per il presente. Il ricordo del passato non gli era servito, ma come mai? Il ricordo della misericordia di Dio non aveva reso il popolo fedele, gli aveva reso il cuore duro; il cuore è la sede della volontà e del pensiero, noi diremmo: testa dura!, l'ebreo dice: cuore duro, cuore di pietra! Non indurite il cuore, non ostinatevi, non siate testoni, come lo sono stati i vostri padri, dice il cantore del tempio al popolo che è salito per la festa. I vostri padri hanno messo alla prova Dio anche se avevano visto le opere.

*9 dove mi tentarono i vostri padri:
mi misero alla prova
pur avendo visto le mie opere.*

Di quella generazione Dio si è disgustato per quaranta anni

*10 Per quarant'anni mi disgustai di quella generazione
e dissi: Sono un popolo dal cuore traviato,
non conoscono le mie vie;*

*11 perciò ho giurato nel mio sdegno:
Non entreranno nel luogo del mio riposo».*

E termina così, con la nota negativa, un rimprovero duro; dice, attenti, voi siete venuti qui a pregare? Rischiate di fare come quei peccatori del deserto, i nostri padri, eh! liberati da Dio, beneficiati da Dio, sono state teste dure, hanno provato la libertà, hanno provato i benefici di Dio

eppure non sono cambiati, attenzione di non rischiare la stessa cosa, loro non sono entrati, sono morti nel deserto, implicitamente il cantore dice: siete arrivati a Gerusalemme, siete nel tempio, ma la comunione con Dio è qualche cosa di più. Non accontentatevi del rito, non accontentatevi di essere in ginocchio davanti al Signore, ascoltate oggi la sua voce. Questo testo viene citato ampiamente dalla lettera agli Ebrei, nel capitolo 3° quando l'autore del Nuovo Testamento dice ai cristiani: attenzione, ascoltiamo noi oggi la parola di Dio, non facciamo come l'antico popolo. Vedete come è possibile rileggere sempre in modo nuovo e attuale e il ricordo della storia e anche la collocazione storica non ci danneggia, non ci porta nel passato, anzi, ci fa comprendere meglio il nostro presente.

Salmo 24 (23) - Liturgia di ingresso al santuario

Vediamo un altro salmo, ancora di liturgia, di ingresso, una autentica processione di introito nella città santa. È il salmo 24 (23); un altro salmo che la liturgia usa come invitatorio; saggiamente sono stati scelti dei salmi che già nella liturgia di Israele avevano la funzione di accompagnare l'ingresso. Tre parti compongono questo salmo. Prima parte: un inno in miniatura, una celebrazione del Creatore, il Signore del cosmo.

Vedete come le immagini, saltando da un salmo all'altro, ma ordinato con un certo criterio, si ripetono sempre

*Del Signore è la terra e quanto contiene,
l'universo e i suoi abitanti.*

² *E' lui che l'ha fondata sui mari,
e sui fiumi l'ha stabilita.*

Dio è il creatore, il fondatore, colui che ha dato stabilità e sicurezza al mondo. Questo forse è il canto iniziale, durante una processione che tende verso l'alto. Gerusalemme, dicevo, è sulla cima della collina, ogni processione che ha come meta il santuario parte dal basso perché il santuario è il punto più alto e allora il luogo di incontro abituale era la piscina di Siloe, la sorgente in basso a Gerusalemme, nella zona di confluenza fra la valle del Cedron e la valle della Geenna. Da quel punto muoveva la processione in ripida salita verso la sommità del colle su cui sorgeva il tempio. La processione passava attraverso molte case, le vie cittadine di Gerusalemme ed era accompagnata da alcuni rituali particolari che non riusciamo a ricostruire propriamente. Con un po' di fantasia io propongo questa ricostruzione: la parte iniziale, la celebrazione del Dio Creatore avviene giù nella valle, vicino alle acque di Siloe, ecco il ricordo di Dio che ha fondato la terra sui mari e sui fiumi l'ha stabilita, il fondamento e poi qualcuno del popolo in modo rituale chiede:

³ *Chi salirà il monte del Signore,*

chi starà nel suo luogo santo?

E il coro risponde:

⁴ *Chi ha mani innocenti e cuore puro,
chi non pronunzia menzogna,
chi non giura a danno del suo prossimo.*

Una piccola sintesi del decalogo, le esigenze morali non rituali; per salire il monte di Dio non sono richieste delle regole di purità secondo schemi religiosi, ma sono richieste delle condizioni di vita, cioè degli atteggiamenti esistenziali, una scelta di relazione: le mani innocenti, il cuore puro, la lingua senza menzogna, elementi del corpo che riassumono un atteggiamento di relazione.

⁵ *Otterrà benedizione dal Signore,
giustizia da Dio sua salvezza.*

⁶ *Ecco la generazione che lo cerca,
che cerca il tuo volto, Dio di Giacobbe.*

sembra di vedere il cantore che fa segno con la mano a questo popolo raccolto per la processione, ecco la generazione che lo cerca, siete voi quelli che sono venuti a Gerusalemme per cercare il volto del Dio di Giacobbe e allora, insieme, saliamo al monte del Signore. e quando la processione arriva alle porte del tempio inizia il dialogo; i pellegrini in processione cantano:

⁷ *Sollevate, porte, i vostri frontali,
alzatevi, porte antiche,
ed entri il re della gloria.*

Molto probabilmente in processione viene accompagnata anche l'arca, l'arca dell'alleanza, il segno, l'abitazione del Dio della gloria e dall'interno il coro, retoricamente, fa finta di non sapere nulla e dice:

⁸ *Chi è questo re della gloria?*

E il popolo può cantare festoso:

*Il Signore forte e potente,
il Signore potente in battaglia.*

E di nuovo la ripetizione tipica di questi elementi rituali:

⁹ *Sollevate, porte, i vostri frontali,
alzatevi, porte antiche,
ed entri il re della gloria.*

¹⁰ *Chi è questo re della gloria?*

Il Signore degli eserciti

Adonai s^ebā' ōt, hu' melek ha-kabod

Egli è il re della gloria.

E il popolo entra trionfante, la liturgia iniziale è compiuta, inizia la celebrazione vera e propria. Ma anche questo salmo è un salmo cristiano; tutto questo ci deve aiutare a pregarlo da cristiani, non da archeologi, non torniamo indietro. Io mi lascio prendere un po' dalla fantasia per

aiutarvi a ricostruire un substrato, ma non dobbiamo inseguire queste fantasie per aiutare la nostra preghiera, dobbiamo partire da queste fantasie per approfondire la preghiera, per cui il monte del Signore a cui vogliamo salire è veramente la meta finale della nostra vita, se mai è il calvario quel monte su cui vogliamo salire, è il monte della volontà di Dio a cui stiamo tendendo giorno per giorno, ma alla domanda: chi salirà il monte del Signore, chi arriverà da Dio? Noi che abbiamo ascoltato Gesù Cristo abbiamo la risposta: nessun uomo con le proprie forze arriverà nel mondo di Dio, nessun uomo da solo arriva a conquistare Dio, solo Gesù Cristo e allora la risposta: chi ha mani innocenti e cuore puro, non può identificarsi con la mia presentazione, non sono io colui che ha quelle condizioni, ma è Gesù Cristo; solo Gesù Cristo è riuscito a salire il monte del Signore e a stare nel suo luogo santo; solo Gesù Cristo è entrato nel Santo dei Santi, cioè nel mondo stesso di Dio; solo Gesù Cristo è l'uomo che è entrato pienamente nella comunione con Dio, è lui che ha ottenuto la benedizione del Signore, è lui la generazione che lo cerca ed è la generazione che lo ha trovato. Ma, in quanto unito a Gesù Cristo, ogni cristiano e tutta la chiesa diventa la generazione che cerca Dio ed è la generazione che, unita a Gesù Cristo, può salire il monte di Dio, può arrivare nel suo luogo santo. Arriviamo all'incontro con Dio e difatti i padri della chiesa hanno sempre letto questo salmo come l'immagine dei punti estremi della vita di Gesù.

Perché si ripete due volte la stessa scena delle porte che si devono aprire? Perché la prima volta celebra l'incarnazione di Cristo, sono gli angeli della terra che sentono cantare dagli angeli del cielo: «aprite le porte», perché dobbiamo aprire? Chi arriva? Arriva il re della gloria, il Dio della gloria scende in terra, diventa uomo. Le porte dell'umanità si aprono per accogliere la divinità e la seconda parte celebra l'Ascensione; sono gli angeli della terra che dicono agli angeli del cielo: «adesso apritele voi le porte», perché l'umanità entra in cielo, il Dio della gloria ascende al più alto dei cieli, Dio è diventato uomo perché l'uomo potesse diventare Dio.

È un salmo d'Avvento, lo troverete nella quarta domenica di avvento, proprio prima del Natale troverete questo salmo nella liturgia eucaristica, ripetendo «Viene il Signore re della gloria» passando attraverso queste porte, queste porte antiche che potrebbero anche essere le nostre teste dure, potrebbero essere le nostre barriere architettoniche spirituali, le nostre ostinazioni, le nostre fissazioni, le nostre abitudini, i nostri limiti, i nostri vizi. Ed ecco la voce del salmo che ci dice: apritele, lasciate entrare questo Signore della gloria, è il Dio potente in battaglia, colui che fa fuori tutti i suoi nemici. Non si parla di uomini, ma si parla di limiti, dei nostri vizi, dei nostri difetti, di tutto ciò che si oppone a lui; il Signore potente in battaglia entra, elimina tutto questo e regna.

Ed ecco allora che siamo pronti per il finale a vedere almeno uno dei salmi, degli inni di Yahveh re, Adonai Malak: il Signore regna.

Salmo 47 (46) - Il Signore re di Israele e del mondo

Vediamo il salmo 46 (47), tipico inno, comprende l'invitatorio iniziale, poi la causale. Anche questo accompagna una processione di salita, una processione con l'arca, probabilmente sempre nella festa delle Capanne, nella festa autunnale c'è la intronizzazione di Dio, l'arca che viene portata nel tempio vuole simboleggiare la presa di possesso del regno di Dio, e il popolo, in quella festa di rinnovamento dell'alleanza canta un ritornello che è sempre lo stesso, Adonai malak, Dio regna, Dio è re, Dio ha assunto il regno,

² *Applaudite, popoli tutti,
acclamate Dio con voci di gioia;*

³ *perché terribile è il Signore, l'Altissimo,
re grande su tutta la terra.*

⁴ *Egli ci ha assoggettati i popoli,
ha messo le nazioni sotto i nostri piedi.*

⁵ *La nostra eredità ha scelto per noi,
vanto di Giacobbe suo prediletto.*

Il ricordo dei benefici, il dono della terra, la liberazione dall'Egitto, l'insediamento, il ricordo dell'intervento storico di Dio.

⁶ *Ascende Dio tra le acclamazioni,
il Signore al suono di tromba.*

Ascende, l'arca sale dalla valle fino alla sommità del tempio, ma è diventato, naturalmente, il salmo dell'Ascensione, ascende Dio al suono di tromba

⁷ *Cantate inni a Dio, cantate inni;
cantate inni al nostro re, cantate inni;*

⁸ *perché Dio è re di tutta la terra,
cantate inni con arte.*

⁹ *Dio regna sui popoli,
Dio siede sul suo trono santo.*

¹⁰ *I capi dei popoli si sono raccolti
con il popolo del Dio di Abramo,*

sembra al passato, sembra una affermazione storica, invece è solo un desiderio, i capi dei popoli si raccolgano, verrà un giorno in cui tutti i potenti della terra si riuniranno in un unico popolo riconoscendo il Dio di Abramo

*perché di Dio sono i potenti della terra:
egli è l'Altissimo.*

Egli si è elevato sopra tutti.

Gli altri salmi di Yahveh re potete leggerli per conto vostro, sono il salmo 93 e poi di seguito dal 95 al 98, sono stati raccolti insieme. In tutti, voi troverete l'indicazione Dio regna, cantate al Signore un canto nuovo, il Signore regna, esulti la terra, gioiscano le isole tutte, il Signore regna,

tremino i popoli, siede sui cherubini. Sono tutti salmi liturgici che celebrano questo incontro del fedele con il santuario che è in Gerusalemme. Ma noi abbiamo capito che è l'incontro con il Cristo risorto che siede alla destra del Padre, re dell'universo, Signore del tempo e della storia.